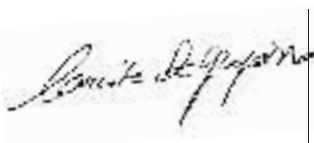




**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it



Filo rosso

Nella terra di Saviano

Deve essersi sentita un po' Saviano. Castel Volturno, la sua Africa. È salita sul palco stanchissima, per ultima. Aveva la febbre ma ha cantato lo stesso. Scalza come sempre. Ha detto «sono con voi nella vostra battaglia per la libertà». 76 anni. Un secolo di apartheid e di esilio, una vita durissima, un figlio e un paese perduto, aerei e poi aerei e poi aerei in giro per il mondo a dire - per esempio all'Onu, quasi cinquant'anni fa - che essere neri di pelle non è ragione che basti a segnare un destino. Ora che Obama è presidente è facile, lo dicono tutti. Nel 1963 era l'unica: a cantarlo, a spiegarlo alle Nazioni Unite, a portarlo in tournée per i teatri eleganti dove le signore borghesi applaudivano composte sussurrandosi però, che bella voce, pensare che nella sua tribù non hanno nemmeno le scarpe, questi selvaggi. Miriam Makeba, «mama Africa», ha aspettato l'ultima ora della notte lunedì sera per salire sul palco secondo scaletta: a chiudere. Era un po' dispiaciuta che qualcuno nel pubblico potesse essersene andato. Era più arrabbiata, però, per le minacce del racket che avevano rischiato di annullare il concerto. Dal 2005 aveva sospeso i concerti. Andava solo dove serviva davvero, a suo esclusivo insindacabile giudizio. La terra di Saviano, per esempio. Questa terra senza legge e selvaggia. Questa sì: una terra selvaggia. Nelson Mandela, che l'amava, ha detto «è giusto che i suoi ultimi momenti siano stati

sulla scena». Angelique Kidjo, nella sua intervista a Silvia Boschero, racconta che Miriam le aveva confessato ridendo che le sarebbe piaciuto morire sul palco. Scherzavano, non tanto. Qualcuno ieri ad una radio ha chiamato per dire che «anche Berlinguer se ne andò così»: poi ha chiesto scusa per il paragone, volevo solo dire che mi è venuto in mente. Certo, non c'è confronto. Un grande leader politico e una cantante e però c'è qualcosa nella passione definitiva e senza risparmio che certe persone al mondo - rare - sanno mettere nella loro vita quotidiana che lascia ammutoliti.

Oggi ci sarebbero state altre notizie con cui aprire il giornale. I piloti dell'Alitalia hanno dichiarato un nuovo sciopero improvviso. Il Paese è al collasso trasporti: scioperi dei mezzi pubblici, il ministro Matteoli che precetta. Non ci si muove, letteralmente. L'Italia è in panne. Persino gli stormi di storni, esito dei funesti cambiamenti di clima provocati dall'uomo, congiurano a bloccare gli aerei. Obama è andato da Bush, due religiose italiane sono state rapite in Kenya. Nessuno zingaro negli ultimi vent'anni ha mai rapito un bambino in Italia, documenta l'università di Verona. Pregiudizi. Ecco: di tutto l'elenco questa è l'unica notizia che Miriam Makeba stamattina avrebbe letto. Se la sarebbe fatta tradurre da una delle donne che ieri facevano la processione con una rosa in mano, "rest in peace tank so much" c'era scritto compresi gli errori nei biglietti. Viviamo in un tempo in cui c'è bisogno di simboli, di speranza, di pratica nella battaglia e come direbbe Vittorio Foa di esempio. Mama Africa e il suo ultimo canto per Saviano sono il più bel pensiero del giorno, nel lutto: il motore per camminare ancora domani.

Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ ITALIA

Indagine universitaria: bimbi rapiti dagli zingari? Tutto falso



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Sardegna, 500 euro al mese per gli studenti più bravi



PAG. 24-25 ■ MONDO

Obama-Bush alla Casa Bianca Quasi pronto il team



PAG. 26-27 ■ MONDO

Due suore italiane rapite in Kenya

PAG. 35 ■ ECONOMIA

Industria giù, crolla produzione auto

PAG. 40-41 ■ CULTURE

«Vi racconto mio padre, Mario Luzi»

PAG. 22-23 ■ BIANCO E NERO

Parlano i genitori di Gabriele Sandri

PAG. 30-33 ■ INCHIESTA

Così la mafia penetra nel Lazio



Antonio Gramsci jr

La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



in edicola con
a € 5,90 in più

l'Unità